

## *Dal Vangelo secondo Luca* *cap. 7 – prima parte*

### **Guarigione del servo di un centurione**

<sup>1</sup> Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao. <sup>2</sup> Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. <sup>3</sup> Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. <sup>4</sup> Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede - dicevano -, <sup>5</sup> perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». <sup>6</sup> Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; <sup>7</sup> per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. <sup>8</sup> Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: «Va'!», ed egli va; e a un altro: «Vieni!», ed egli viene; e al mio servo: «Fa' questo!», ed egli lo fa». <sup>9</sup> All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». <sup>10</sup> E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Il racconto della guarigione del servo di un centurione segue immediatamente il discorso delle beatitudini e lascia intravedere da una parte la difficoltà dei rapporti tra Giudei e pagani, dall'altra la visione universalistica di Luca: il vangelo è per tutti.

Il centurione è un ufficiale importante per la piccola borgata di Cafarnaon. Non è necessariamente un romano; in ogni caso è un pagano simpatizzante per il giudaismo. Luca lascia intuire nel centurione un personaggio intelligentemente inquieto: si serve di intermediari per comunicare; prima invita Gesù a casa sua per guarire il servo, poi ci ripensa; non si sente degno che il Signore vada a casa sua (nessun Giudeo entrava nella casa di un pagano, ma Gesù ci stava andando!), né di parlargli personalmente; ma soprattutto ritiene che non ve ne sia bisogno, basta una sua parola per guarire il servo...

La reazione di Gesù è di ammirazione: riconosce la fede autentica in quest'uomo, dal cuore buono, che crede nella potenza della sua parola ed è preoccupato per la salute di un servo, non per quella di un figlio.

«O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma dì soltanto una parola ed io sarò salvato»: questa è la preghiera che facciamo ogni volta prima di ricevere la comunione. Ce l'ha insegnata un pagano. Sappiamo pregarla con la stessa fede sua?

«Neanche in Israele ho trovato una fede così grande», conclude Gesù. Queste parole possono risuonare come un salutare rimprovero anche per noi.

## **Risurrezione del figlio della vedova di Nain**

<sup>11</sup>In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. <sup>12</sup>Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. <sup>13</sup>Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». <sup>14</sup>Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». <sup>15</sup>Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. <sup>16</sup>Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». <sup>17</sup>Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

L'atmosfera del brano è drammatica: il marito e l'unico figlio morti prematuramente. Se già la condizione di vedovanza rendeva tragica l'esistenza della donna di Nain, la perdita del figlio significa per lei la perdita della protezione legale, del sostegno materiale, del conforto affettivo. Alla vista di questa tragedia. Gesù «fu preso da grande compassione». Il termine usato da Luca per indicare la grande compassione richiama le viscere materne. Gesù ha «viscere di misericordia». Come una madre di fronte al dolore dei figli, è impossibile per Gesù restare insensibile davanti a tanto dolore. Egli prova una compassione “viscerale”, intensa, profonda. Grazie alla grande compassione di Gesù, la donna che non ha chiesto niente, riceve tutto.

Gesù si avvicina e, inaspettatamente, tocca la bara. Agli ebrei era chiesto di mantenere distanza dalla morte, di non lasciarsi contaminare, ma Gesù non ha timore delle convenzioni sociali, non ha paura di contrarre impurità rituale, avvicinandosi ad un cadavere. La mano di Gesù che tocca la bara è la mano del Dio della vita che vince la morte.

I portatori si fermano e Gesù, parla al morto, lo invita ad alzarsi. Il verbo “alzarsi” è il verbo della risurrezione di Gesù. La parola di Gesù è

potenza di resurrezione. È una parola capace di creare vita nuova in coloro ai quali viene rivolta.

Poi Gesù restituisce il figlio alla madre; cioè restituisce il futuro sia al figlio che alla madre, e anche a tutta la gente che rende gloria a Dio, con parole che richiamano il cantico di Zaccaria (*cfr Lc 1,68 e 76*), perché riconosce in Gesù il profeta dell'Altissimo e Dio, ricco di compassione e misericordia, che viene a visitare il suo popolo.

### **Domanda di Giovanni Battista ...**

<sup>18</sup>Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni <sup>19</sup>li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». <sup>20</sup>Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». <sup>21</sup>In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. <sup>22</sup>Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano*, ai poveri è annunciata la buona notizia. <sup>23</sup>E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Il Battista è in carcere e manda due dei suoi discepoli ad interrogare Gesù. Colpisce che proprio lui, che ha riconosciuto Gesù fin dal grembo materno, e che, come suo cugino, sicuramente lo ha conosciuto anche attraverso i racconti dei genitori, abbia un dubbio sulla sua identità. Il fatto è che Giovanni si aspettava un Messia tanto diverso: uno che *“tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”* (Lc 3,17). Invece Gesù lo spiazza: si mette in fila con i peccatori per farsi battezzare da lui, vai in casa dei pubblicani, predica la misericordia e l'amore dei nemici... “Ma che Messia è uno che non punisce i cattivi e premi e buoni?!” - deve aver pensato Giovanni, e noi con lui! Ecco allora la domanda, il dubbio: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

E la sua risposta è bellissima: non risponde subito, ma *“in quello stesso momento guarisce molti”*, poi parla e manda il messaggio a Giovanni. La risposta sono i segni che Gesù compie, il suo mettere la mano non per distruggere, ma per guarire, per prendere su di sé il male. Questo è il suo modo di agire nella storia: abitarla con la sua miseria, con le sue contraddizioni e venire qui, oggi, per portare il suo amore provvidente

verso ogni male e verso ogni povertà. Lo aveva detto anche nella sinagoga di Nazareth, affermando che si Era adempiuta in lui la parola del profeta Isaia che preannunciava il Messia: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi”* (Lc 4, 18-19).

Un Dio così scandalizza, allora come oggi: i suoi contemporanei volevano gettarlo dal precipizio (Lc 4,29), ma noi gli facciamo anche peggio con l’indifferenza, o lasciando che la Sua parola ci sfiori e dure il tempo di un’emozione superficiale. Gesù ci dice che è beato chi non si scandalizza di lui, è felice chi lo accoglie sine glossa, cioè alla lettera, senza annacquarlo, senza trasformarlo in un santino sdolcinato... Non attendiamo allora un Dio diverso, ma rendiamo diversa la nostra attesa di Lui.

*(da sr. Nella Letizia Castrucci, 2021)*

Se ci scandalizza che perfino Giovanni Battista abbia dei dubbi, ricordiamo che anche i santi hanno dubbi di fede.

Madre Teresa di Calcutta ha dubitato. Così leggiamo nel suo diario: *“Non c’è Alcuno che risponda. Nessuno, nessuno. Sola... Dov’è la mia Fede... Perfino quaggiù nel profondo, null’altro che vuoto e oscurità - Mio Dio - come fa male questa pena sconosciuta ...”*.

E prima di lei un’altra illustre santa, Teresa di Gesù Bambino, scrive: *“Io godevo allora di una fede così viva, così chiara che il pensiero del Cielo faceva tutta la mia felicità”*. Ma ecco che nella Pasqua 1896, suona l’ora dell’oscurità interiore: *“la sua anima è invasa dalle tenebre più fitte”*.

No, la fede non è matematica. Due più due non fa quattro. E chi crede di stare in piedi veda di non cadere. Ha detto Papa Francesco: *“...una fede che non ci mette in crisi è una fede in crisi; una fede che non ci fa crescere è una fede che deve crescere; una fede che non ci interroga è una fede sulla quale dobbiamo interrogarci; una fede che non ci anima è una fede che deve essere animata; una fede che non ci sconvolge è una fede che deve essere sconvolta”*.

Che altro dire? Se Giovanni Battista, come tanti santi, ha avuto queste prove di fede, a maggior ragione dobbiamo aiutarci gli uni gli altri. Accogliamo allora l’invito di Gesù: andiamo e riferiamo ciò che abbiamo visto e udito.

*(da d. Franco Mastrolonardo, 2020)*